

Nova 24

MOTTO PERPETUO

La città è un tutto interconnesso. È costituita da un hardware e un software: l'uno non può esistere senza l'altro.

— CHARLES LANDRY



GUIDA ONLINE

ChatGPT ora può vedere, ascoltare e parlare. E conoscerne. Abbiamo anche provato HeyGen la nuova piattaforma di Ai. I chatbots - plurale - si stanno evolvendo.

DOMENICA SU NÒVA

All'umanità non restano più vie di uscita: l'unico futuro possibile per la Terra è quello rigenerativo



Test. Rocca Brivio (San Giuliano Milanese) è diventato lo scenario di rappresentazioni di test di riuso legati a specifiche attività di «Spazi in trasformazione»

Riuso transitorio, un modello di sostenibilità per le città

Innovazione sociale. Per arginare la gentrificazione, ridurre il consumo di suolo e avere impatto positivo, si sperimenta un processo che parte dai bisogni, fa test sui progetti ed eventualmente cambia strada

Pagina a cura di **Alessia Maccaferri**

Fabbriche abbandonate, porzioni di verde lasciate andare all'incuria, edifici civili vuoti usati come riparo di fortuna. La città ha i suoi spazi di scarto, che con gli anni cedono al degrado, a vantaggio delle nuove costruzioni, accentuando il consumo di suolo. Oppure diventano oggetto di speculazione immobiliare, contribuendo così al fenomeno della gentrificazione, il rinnovamento veloce di interi quartieri con innalzamento dei prezzi che induce il trasferimento altrove della popolazione meno abbiente.

Negli anni amministrativi locali o privati hanno pensato nuove destinazioni, con progettualità calate dall'alto, che spesso non hanno funzionato. Oggi, grazie all'esperienza maturata dagli urbanisti in Francia, si sperimenta in Italia l'approccio del riuso transitorio che si basa su due punti fermi. Innanzitutto, le funzioni (servizi, commercio, ludico-ricreativo) che nella contemporaneità si mescolano spesso tra loro, non possono essere definite a tavolino dai city maker: è indispensabile l'ascolto delle persone, dei cittadini, delle comunità e dei loro molteplici bisogni. In secondo luogo «si procede per test, si fanno degli esperimenti prima investire significative risorse - spiega Paolo Cottino che guida KCity, società di rigenerazione urbana - In questo modo si contiene la gentrificazione perché si fanno degli impatti l'oggetto del progetto, ribaltando la logica tradizionale di fare dei progetti e poi vederne gli impatti, e se sono negativi correre ai ripari».

I test si fanno su una porzione di spazio ridotta (dal 15 al 30%) rispetto alla superficie complessiva, ma hanno valore predittivo rispetto al successo dell'operazione. «Oggi, alla luce di nostre misurazioni operative, si arriva a stimare che l'efficacia del riuso transitorio (in termini di riduzione degli errori, di speri-

mentazioni di soluzioni, di impegno di nuovi attori e/o clienti) permette di risparmiare dal 35 al 65% di capitali investiti rispetto a un approccio tradizionale - spiega Giovanni Campagnoli, fondatore di Riusiamo l'Italia - Il risparmio è proporzionale alla superficie degli spazi: l'approccio graduale per test su aree di oltre 20mila metri quadrati (ex caserme, ospedali, aree industriali) permette un risparmio del 65%, mentre su superfici più contenute, al di sotto di 500 metri quadrati, si arriva comunque al 35 per cento».

Ora un banco di prova importante è il progetto «Spazi in trasformazione», bando di Fondazione Cariplo (ha stanziato 3,5 milioni) che con la collaborazione tecnica di KCity (e Fondazione Riusiamo l'Italia, per la formazione) vuole sostenere processi di riuso per sperimentare nuove funzioni culturali e restituire alla fruizione delle comunità. Su quasi 4.800 metri quadrati distribuiti in tre città grandi (Milano, Brescia, Bergamo), quattro medie e in tre paesi si stanno sperimentando nuove funzionalità, dai community hub a spazi espositivi, dai centri culturali a scuole aperte. Ogni progetto mette in gioco spazi diversi per superficie, tipologia (tre su 11 sono sottoposti a tutela in quanto di interesse storico e artistico). Tra i promotori troviamo un ente pubblico, cinque fondazioni e imprese sociali e altrettante e tra associazioni, cooperative e consorzi di cooperative sociali. I 13 temi messi in campo (dal protagonismo giovani al coinvolgimento delle scuole) vengono monitorati periodicamente con 225 indicatori complessivi, sia qualitativi che quantitativi, informazioni utili per criteri di adeguatezza degli spazi e degli allestimenti, efficacia del modello gestionale e di governance, risposta delle comunità e dimensione relazionale, sostenibilità economica, successo di nuovi servizi. Così a Vione, un piccolo paese di montagna nella Alta Valle Camonica, partendo dalla canonica e da un ex

MECCATRONICA

A Borgomanero un centro di robotica

Uno spazio sottoutilizzato da anni e poi vuoto, di mille metri quadrati, riusato per farne un centro di robotica e meccatronica al servizio delle aziende locali della manifattura avanzata. In pochi mesi, dallo scorso aprile, lo spazio di Borgomanero (in provincia di Novara) è stato riempito di attrezzature, contenuti formativi e finora 200 persone hanno conseguito un attestato formativo, un fundraising tra le imprese del territorio (che beneficiano della formazione), 12 formatori e docenti coinvolti per i corsi. Il tutto con la spinta attiva e il contributo di Confindustria Novara Vercelli, Valsesia, partendo da quattro imprese (Cimberio, Giacomini, Nobili, Pettinaroli), a cui poi se ne sono aggiunte altre (Caleffi, Fornara, Far, Trz). La gestione è affidata a Fondazione Academy, la governance è stata affidata agli stessi imprenditori, capaci di passare da logiche di competizione a quelle di collaborazione per la soluzione del comune problema del mismatch di competenze tra le loro «fabbriche digitali 4.0» e le persone in cerca di occupazione.



Braccio robotico

scuola-sede del Museo etnografico LZuf si immagina una rinascita socio-economica della comunità a rischio spopolamento puntando su un'offerta di servizi legati all'ospitalità, al commercio e alla formazione. O ancora, a Bergamo all'interno del Monastero del Carmine di proprietà pubblica si sta pensando a uno spazio ibrido, entro cui all'attività di produzione culturale di alto profilo attuale (Teatro Tascabile) si integrano attività e funzioni in grado di incrementarne l'attrattività e di generare flussi economici utili alla sostenibilità complessiva.

L'approccio del riuso transitorio viene dalla Francia dove tra il 2011 e il 2021, nella sola Ile de France, sono stati sostenuti 227 progetti. Così per esempio l'antico ospedale Saint Vincent de Paul di Parigi ospita oggi Les Grands Voisins: su 3,5 ettari convivono imprenditori, artisti, inquilini di alloggi di emergenza. E ancora a Pantin dentro all'ampio ecosistema di attori de «La Cité Fertile», un incubatore accompagna start up sul tema dell'ecologia, a Paris 11 l'Espace Voltaire ospita start up sull'upcycling e sulla moda sostenibile mentre a Rennes Hotel Pasteur è un edulab con iniziative innovative legate all'educazione e al digitale per bambini e giovani.

Intanto la milanese KCity - che ha maturato collaborazioni con l'urbanismo transitorio francese - ha con condotto diverse sperimentazioni in Italia, prima a Novara con Fondazione Deagostini nel quartiere Sant'Andrea, e ora a Livorno dove sta seguendo un'iniziativa pilota su un'area destinata agli hanger creativi coinvolgendo start up dell'industria culturale che nella città toscana ha un suo spessore. L'idea è quella di sperimentare destinazioni utili per far crescere l'industria creativa, dallo spazio per l'hospitality per chi fa residenze d'artista allo spazio per l'aggancio con la comunità territoriali. Protagonisti il Comune e gli attori locali, grazie a un finanziamento europeo per un totale di 15 milioni di euro.

Dallara crea un parco pensato e costruito assieme ai cittadini

Are interne

Varano de' Melegari

Come molte leggende ha mille versioni: c'è chi dice che il melograno evocato nel toponimo «Varano de' Melegari» sia arrivato nel paese parmense tramite un monaco, per poi finire nel giardino di una famiglia nobile della zona. C'è chi invece racconta che sia salito sull'appendice emiliano con Annibale nel suo viaggio verso Roma. Qualunque ne sia l'origine, il frutto rosso è simbolo di fertilità e buon auspicio. Ed è stato scelto per un bene comune, il Parco dei Melograni, inaugurato nei mesi scorsi con una grande festa di tutto il paese e i suoi 2.500 abitanti.

«Ognuno di noi è come un chicco di melograno, al tempo stesso singolo e inseparabile dagli altri» è la dichiarazione di intenti della Fondazione Dallara, promotrice dell'iniziativa. Potrebbe sembrare un facile slogan se non fosse che questo risultato - un parco urbano a disposizione del paese - è frutto di un intento e di un processo chiari e voluti: il parco è stato letteralmente pensato e costruito dai cittadini. Le persone sono state guidate in un lungo percorso - con l'accompagnamento della milanese KCity - di incontri, di workshop, di riunioni per discutere cosa fosse meglio fare in quell'area e come.

Un approccio che si ispira al riuso transitorio. «Le funzioni sono state individuate dalle persone sulla base delle esigenze della comunità locale, durante il percorso si sono trasformate e in futuro cambieranno ancora. È un cantiere aperto secondo gli usi della comunità, anche quelli inaspettati», spiega Angelica Dallara, vicepresidente della Fondazione Dallara, che cercava una sede per le sue attività di utilità sociale.

Oggi nel parco ci sono già alcune infrastrutture costruite dai volontari come l'anfiteatro in legno che ospita una rassegna culturale, oltre che gli orti sociali anche a disposizione delle scuole, uno spazio allestito per il relax e il gioco.

Per il futuro è in programma un campo multifunzione sportivo e circuiti a ostacoli per i bambini mentre sarà sistemato anche l'edificio che sarà la sede della fondazione. «Di fatto il parco rappresenta un luogo di aggregazione della comunità che mancava in paese e del quale la comunità stessa si prende cura e che vive come luogo di condivisione e relazione. Penso non solo alle persone nate qui ma anche alle tante arrivate per lavorare», spiega Dallara.

Nei prossimi mesi i cittadini si

riuniranno per stilare il regolamento d'uso del parco, inteso dunque non come provvedimento calato dall'alto: «Se ci diamo delle regole tutti assieme, è più facile che vengano poi rispettate», osserva Dallara.

Nella progettazione e nella costruzione del parco sono coinvolti anche diversi dipendenti che hanno messo a disposizione il loro tempo e le loro competenze. D'altra parte Varano de' Melegara è sinonimo di Dallara: l'ingegnere Giampaolo, nato in paese nel 1936, ha fondato l'azienda automobilistica più di 50 anni fa, dopo aver lavorato in Ferrari, Maserati e Lamborghini. Oggi la società che produce vetture da competizione per un fatturato annuo di circa 110 milioni di euro, dà lavoro a 500 persone nella sola sede del paese (oltre 200 a Collecchio sempre nel Parmense e 50 negli Stati Uniti) e interpreta anche ruolo formativo per i giovani con Dallara Academy.

Negli ultimi anni l'imprenditore ha voluto con la fondazione restituire alla comunità il supporto ricevuto per l'azienda. «Siamo una fondazione ibrida. Da un lato una fondazione di famiglia nata per ricordare mia sorella Caterina, scomparsa 15 anni fa, dall'altro una fondazione di comunità

Su spinta della Fondazione gli abitanti hanno scelto le destinazioni e si danno delle regole

perché si dedica alla comunità locale e in particolare dei giovani. Infine una fondazione d'impresa in quanto viene alimentata da una quota dell'utile distribuito dall'azienda presieduta da mio padre», spiega Angelica Dallara, che in azienda siede alla vicepresidenza. Una delle idee per il futuro è legata alla mobilità sostenibile: «Ci sarebbe l'idea di costruire in collaborazione con altri comuni montani, una pista ciclabile di 30 chilometri a fianco del fiume Ceno». Tutti insieme si deciderà cosa fare, nella consapevolezza che nelle aree interne lontane dai centri abitati fare comunità è più importante che altrove e che la connessione tra i luoghi può fare la differenza.

Intanto proseguono anche i lavori per la sede della fondazione all'interno del parco, che dista nemmeno un chilometro dalla storica azienda. «È un progetto in cui mio padre vede la continuità di se stesso; è molto commosso per come viene vissuto questo luogo, ovvero affetto e senso di appartenenza». Il melograno ha dato i suoi frutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autocostruzione. I cittadini di Varano de' Melegari e i volontari di Dallara al lavoro per costruire le strutture del parco tra cui un anfiteatro

© RIPRODUZIONE RISERVATA